

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9

IL PIRATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO NUOVO

DI PADOVA

NELLA STAGIONE D'AUTUNNO

1831.

Poesia del sig. Romani.

Musica del maestro sig. Vincenzo Bellini.



VENEZIA

Nell' Editr. Tip. Rizzi.

Nobile Presidenza!

*D*ovendo a norma del suo dovere l'Impresaria un nuovo Spettacolo produrre su queste scene, è pur mestieri che al colto pubblico il necessario libro presenti.

Nel soddisfare pertanto a codesto suo impegno a niun altro meglio che a voi, inclita Presidenza, intitolata essa vuole l'offerta.

Accoglietela coll'usata vostra benignità, ed avrà anche il pubblico maggior argomento onde sostenere chi tanto si studia di procurargli, per quanto è possibile, un convenevole trattenimento.

L'Impresaria
Gio. Battista Mariotti.

PERSONAGGI.

ERNESTO, duca di Caldora, partigiano della casa d'Angiò

Sig. Guido Lusanti.

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di

Sig. Catterina Lipparini

GUALTIERO, già conte di Mortalto e partigiano del re Manfredi, ora fuoruscito e capo di Pirati Aragonesi

Sig. Giulio Mazza

ITULBO, compagno di Gualtiero

Sig. Giuseppe Brunelli

GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario

Sig. Giuseppe Negri

ADELE, damigella d'Imogene

Sig. Marianna Guglielmini.

Pescatori - Pirati - Cavalieri e Damigelle.

La scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora, e nelle vicinanze.

L'Azione è del 13.^o secolo.

I versi virgolati non si dicono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della scena si vede un'antico Monastero, ricetto di un Solitario.

All'alzar del sipario è già cominciata un'orrenda tempesta. Vedesi una nave in grande pericolo, sbattuta quà e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il Solitario gli incoraggisce. A poco poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

Coro **C**iel! qual procella orribile,
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

Sol. Nonperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V'ha un Nume protettor
Della sventura.

Coro Urta la nave... (dagli scogli.)
Ahi miseri!
Pere ciascun..

Che orror!
Lassi! preghiam per lor.
Preghiamo amici.
Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e il mar,
Deh! non abandonar
Quegl' infelici.

Coro Lo schifo, lo schifo - Corraggio! costanza!
Al vento resiste ... s'inoltra, si avvanza ...
Evita gli scogli... contrasta coll'onde ...
Si appressa alle sponde ... più rischio non v'ha.

Sol. e Coro Al Nume clemente - sien grazie rendute
 Di loro salute - di tanta bontà.
 Notizia del caso - si rechi a Caldora.
 Accorra al riparo - la nobil signora.
 Ospizio, conforto - nel proprio castello
 Ai lassi stranieri - cortese darà.
 Un giorno felice - estima sol quello
 Che puote dar prova - di nova pietà.

SCENA II.

I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i naufraghi salvati dai pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

Gua. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
 Fin gli elementi.

Sol. (Oh ciel! qual voce?)

Itu. (Ah! taci;)

Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)

Gua. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,
 Sventurato, sei tu.

Gua. Quai detti!

Itu. (Io tremo.)

Sol. Ah! Gualtiero.

Gua. Goffredo!

Sol. Al sen ti premo.

Gua. Oh! mio secondo padre,
 Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
 In sì povero tetto?

Sol. Ah! te perduto,

Ogni bene io perdei... qui tristo e solo
 A pianger vivo la tua morta fama,
 La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
 E tu?...

Gua. Di mia vendetta ho pieno il mondo...
 Mandarno. Il vile Ernesto,

Il mio persecutor, vive, ed esulta
 Dell'ingiusto mio bando e di mie pene...
 Ma di... Che fa Imogene?
 Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

Sol. Lasso! e pur pensi?...

Gua. A lei soltanto... Ascolta.

Nel furor delle tempeste,
 Nelle stragi del Pirata,
 Quell'immagine adorata
 Si presenta al mio pensier,
 Come un angelo celeste,
 Di virtude consiglier.

„ Piango allora in mezzo all'ira,
 „ Pace ai vinti allor concedo,
 „ E onorato ancor mi credo
 „ Capitano e cavalier...
 „ Se Imogene non m'ispira,
 „ Sono un mostro, un masnadier.

Sol. Infelice! ed or che speri?

Gua. Nulla io spero... Ed amo e peno.
 Ma l'orror de' miei pensieri
 Questo amor disgiunge almeno.
 Egli è un raggio che risplende
 Nelle tenebre del cor.
 La mia vita omai dipende
 Da Imogene, dall'amor.

SCENA III.

Pescatori, che ritornano, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici
 Per noi conscia la nobil signora,
 Ella stessa ne vien da Caldora
 Le pietose sue cure a partir.

Sol. (Oh! periglio!) Ti affretta a seguirmi;
 Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

Gua. Sì mutato chi mai può scoprirmi?

Sol. Ella al certo.

Gua. Chi è dessa?... rispondi,

Sol. Deh! nol chiedere.

Gua. Come? che dici?

Sol. Ti fia noto; or ti è duopo fuggir.

Sol. e Itu. Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.

Gua. Nè poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, mio bene;

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

Scl. e Itu. Deh! taci, incauto, e frenati;

Non dar di te sospetto;

Mill'occhi in te s'affisano,

Ti svela il tuo furor.

Coro in Donde sì cupi gemiti?

disparte Perchè sì tristo aspetto?

Quella che tanto l'agita,

E smania, e non dolor.

(il Sol. conduce Gua. nella sua abitazione,
indi ritorna ad Itu.

SCENA IV.

Solitario, Itulbo, e Pirati.

Sol. „ Alla pietosa donna

„ Itene incontro voi.

(partono i Pescatori.)

Itu. ritorna; il Sol. lo prende in disparte.)

Sol. „ Grave periglio

„ Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora

„ Per legge antica aver dovete albergo

„ Un giorno almeno, o di Caldora il Duca

„ È di Gualtiero il più crudel nemico.

Itu. „ Tutte dell'odio antico

„ Mi son palesi assai

„ Le ric ragioni.

Sol.

„ Ah! la più ria non sai

„ Estinto il re Manfredi,

„ E Carlo vincitor, fuggia proscritto

„ L'infelice Gualtier lasciando in preda

„ Al fiero Ernesto e all'Angioine squadre

„ La cara amante, e dell'amante il padre,

Itu. „ Ah! delle sue sventure

„ Fu questa la peggior.

Sol. „ Restò Imogene

„ D'ogni soccorso priva, e all'ire-esposta

„ Del Signor di Caldora. Ogni sua speme

„ Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi

„ Ella fidava di vederlo un giorno.

„ Ma corse fama intorno

„ Che gloria, onor, dover posti in non cale,

„ Condottier di pirati Aragonesi

„ Era fatto Gualtier... Deserta allora,

„ Perduta ogni speranza...

Itu. „ Proseguì...

Sol. „ Ah! la Duchessa a noi si avvanza:

„ A lei Gualtier si asconda.

„ Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa

„ Che ogni sospetto esser potria funesto.

Itu. „ In me riposa... (Ah! qual cimento è questo!)

(il Sol. rientra nell'abitazione.

SCENA V.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti.

Tutti le vanno incontro.

Imo. Sorgete; è in me dover quella pietade

Che al soccorso m'invia degli stranieri

Che qui tragge o posar caso o tempesta;

Antica legge di Caldora è questa.

Chi siete, o sventurati?

Donde scioglieste?

Itu. La regal Messina

Lasciamo ieri, ed a Palermo vòlte

Eran le nostre vele.

Imo. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.

Io

Campo d'orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.

Itu.

(Cielo!)

Imo.

Vi occorse

Di quei pirati alcun?

Itu.

Essi fur vinti

Spersi ... distrutti ...

Imo.

E il duce lor?

Itu.

Il duce?...
(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento.

Imo. Spento!..

Ade. *(allontanandola dai pirati)* (Ah! che fai? ti frena.

Imo.

(Oh mio spavento!)

(ad un cenno di Adele i pirati si discostano:
Imogene prende Adele in disparte.

Lo sognai ferito, esangue,

In deserta, ignuda riva...

Tutta intrisa del suo sangue,

De' miei gridi il ciel feriva...

Nè una voce rispondea;

L'aura istessa, il mar tacea,

Era sorda la natura

Al mio pianto, al mio dolor.

Ade.

(Cessa ... deh! ... scacciar procura

Quest'immagini d'orror.)

Coro

(Ella geme; ignota cura

L'infelice affligge ognor.)

Gua.

Cielo è dessa! *(si presenta all' abitazione
del Solitario; ma questi lo ritiralo e
lo astringe a rientrare.*

Imo.

Oh dio! che intendo?..

Qual mai gemito suonò?

Itu.

Egli è un naufrago dolente...

Egro, misero, demente...

Cui fortuna è il mar crudele

D'ogni bene dispogliò.

Imo.

Si accorra ... (Oh cara Adele!
Qual tumulto in me destò!)

Ah! così mi di ridenti

Del primier felice amore

Palpitar sentiva il core

Nel doverlo riveder

Di quei dolci e bei momenti

Ciel pietoso un sol mi rendi

Poi la vita mi riprendi

Perch' io mora di piacer.

Sol. *trattenendo Gua.*)

Taci..

Alcan udirti può

Gua.

Cielo ella stessa.

Imo.

Ah! così ec. ...

(Imo. parte col seguito

SCENA V.

Loggia nel Castello di Caldora, che mette ai Giardini.

*Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordi-
nata loro gioja. Sopraggiunge quindi Itubalbo a
frenarli.*

Pirati

Viva! viva!... chi risponde?
Ripetiamo... Viva! viva!...

(porgono l' orecchio: l' eco ripete gli evviva.

Egli è il vento... il suon dell' onde

Che si fragon sulla riva...

Alla gioja dei pirati

Prende parte e terra e mar.

Zitto, zitto, sconsigliati,

Non ci stiamo a palesar.
Ascoltate... alcun s' appressa.
Egli è Itulbo (*) ... prendi .. senti..
(* vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere.

Itu. Si avvicina la Duchessa;
Separatevi imprudenti.

Coro La Duchessa!

Itu. Guai se viene
Chi noi siamo a sospettar!

Coro Guai, sì, guai! tacer conviene;
Bever tosto, e lungi andar.
Versa ... tocca ... presto ... presto ...

Itu. Piano amici...

Coro Un solo evviva.
Chi risponde?... Il vento è questo...
L'onda infranta in sulla riva...
Alla gioja de' pirati
Prende parte e terra e mar.

Itu. Sconsigliati!

Coro Allegri, allegri!
La bottiglia ci rintegri
Di cotanto faticar.

(si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza.)

SCENA VII.

Imogene, e Adele.

Imo. Ebben? (incontrandola.)

Ade. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
In profondi pensier, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.

Imo. Ed ei ti disse?

Ade. Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull' orme mie

SCENA VIII.

Imogene, indi Gualtiero.

Imo. Perchè cotanta io prendo
D'uno stranier pietà! Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente.--
Eccolo.-- Oh! come io tremo a lui presente!

Gua. (giunge in fondo al teatro a passi lenti, e resta avvolto nel suo mantello senza guardare Imogene.)

Imo. Stranier... la tua tristezza
Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa
Che a te fortuna fu più cruda assai...

Parla... Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar? Poss'io con l'oro?...

Gua. Nulla... Il mondo per me non ha tesoro.

Imo. Intendo... Hai tu nell'onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico!... Ah! non poss'io
Consolarti, o stranier... Io stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.

Gua. È ver, d'ogni conforto il ciel m'ha privo.
Sono orrendi i miei mali...

Imo. Eppur sollievo
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol...

Gua. Io!.. son deserto in terra;
Famiglia e patria empio destin m'ha tolto.

Imo. (Si accresce il mio terror se più l'ascolto.)
Poichè d'alcuna aïta
Giovarti non mi lice, addio... Se un giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor, prega per me, che sono
Più di te sventurata. (per partire.)

Gua. appressandosi con violenza) Odimi... arreستا...
Invan ricusi... a me fuggir non puoi.

Imo. „ Fuggirti non poss'io?... Chi sei? che vuoi?

Gua. „ Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno
„ Che ognun potea scordar senza delitto,
„ Fuor che tu sola ..

- Imo. „ Oh! chi sei tu? favella ...
 „ Rispondi per pietà ...
 Gua. „ Può la sventura
 „ Mutar di travagliato esule il volto
 „ Ad ogni sguardo, non a quel d'amante,
 „ Nel di cui seno è impresso. (*si scopre.*)
 Imo. Giusto cielo!...
 Gua. Ah! Imogene!
 Imo. E desso, è desso.
 (*si abbandona tremante nelle sue braccia,
 indi se ne allontana sbigottita.*)
 Tu sciagurato! Ah! fuggi...
 Questa d'Ernesto è corte
 Gua. Lo so... Ma tu distruggi
 Dubbio peggior di morte.
 Qui dove impera Ernesto
 Come sei tu? perchè?
 Imo. Nodo fatal, funesto,
 A me l'unisce ...
 Gua. A te?
 No, non è ver; nol credo ...
 No, non mi fosti tolta.
 Imo. Misera me!
 Gua. Che vedo?
 Piangi? Oh! furor!
 Imo. M'ascolta.
 Il genitor cadente,
 In rìa prigion languente,
 Peria, se al duca unirmi
 Io ricusava ancor.
 Gua. Empia!... così tradirmi...
 Imo. Periva il genitor.
 a 2.
 Gua. Pietosa al padre! e meco
 Eri sì cruda intanto!
 Ed io deluso e cieco
 Vivea per te soltanto!
 Mille soffria tormenti,
 L'onde sfidava, i venti,

- Sol per vederti in seno
 Del mio persecutor!
 Perfida! hai colmo appieno
 De' mali miei l'orror.
 Imo. Ah! tu d'un padre antico,
 Tu non tremasti accanto;
 Scudo al pugnai nemico
 Ei non avea che il pianto ...
 I lunghi suoi tormenti
 Non furo a te presenti,
 Non lo vedesti pieno
 D'affanno e di squallor;
 Non maledirmi almeno;
 Ti basti il mio dolor.
 Alcu s'appressa ... Ah! lasciami,
 Guai se tu fossi udito!
 Gua. Or che tu m'hai tradito,
 Nessun tremar mi fa.
 (*escono le damigelle di Imogene col figlio
 suo. Essa lo ved, e grida atterita.*)
 Ah! figlio mio.
 Imo. Che ascolto!
 Gua. percosso)
 Imo. spaventata) Oh! ciel!
 Gua. contemplando fremente)
 Figlio è d'Ernesto ...
 (*la sua mano si arresta sul pugnale.*)
 Ah! è mio ...
 Imo. È figlio mio... Pietà.
 (*al grido d'Imo., Gua. si arresta perplesso, indi
 commosso le restituisce il figlio.*)
 Gua. Bagnato dalle lagrime
 D'un cor per te straziato,
 Lo rendo alle tue braccia,
 Lo dono al tuo dolor.
 Ti resti per memoria
 D'un nodo sciagurato;
 Eterno sia rimprovero
 Del mio tradito amor

Imo.

Non è la tua bell' anima,
 Non è, Gualtier, cambiata...
 In queste dolci lagrime
 Io la ritrovo ancor.
 Deh! fa che pegno scorrano
 Ch' io moro perdonata...
 Sian dono amaro ed ultimo
 D' un infelice amor.
 (*Gua. si scioglie da lei, rapidamente
 si allontana.*)

SCENA IX.

Imogene, e Damigelle, indi Adele.

Imo. Grazie, pietoso ciel, grazie ti rende
 Il materno mio cor.

(*abbraccia il fanciullo, indi lo rende
 alle damigelle.*)

Sull'innocente, e non ardisca alcuna,
 Se pur cara le sono,
 Rammentar quel che vide.

(*le damigelle partono col fanciullo;
 odesi musica guerriera.*)

Ahimè! qual suono?

Che rechi, Adele?

Ade.

Inaspettato arriva

Il duca vincitor.

Imo.

Egli!... gran Dio!

In qual momento ei giunge!

Ade.

Il popol vola

Incontro al suo signor, e di festiva
 E lieta pompa già Caldora splende.

Vieni; te sola attende

Il nobile corteggio.

Imo.

Andiamo. Ah! questo

D'ogni fiero mio caso è il più funesto.

(*partono.*)

SCENA X.

Piazza avanti il palazzo di Caldora, illuminato.
 Marcia militare: applauso de' Cavalieri, indi Ernesto.

Coro di guerrieri.

Più temuto, più splendido nome
 Del possente signor di Caldora
 Non intese Sicilia finora
 Della fama sui vanni volar.
 La fortuna gli porse le chiome.
 La vittoria seguì le sue vele;
 Sallo appieno il pirata crudele
 Che la possa ne ardiva sfidar.
 In un giorno le squadre fur dome
 Che dell'onde usurpavan l'impero;
 In un giorno fu vinto Gualtier,
 In un giorno fu libero il mar:
 Più temuto, più splendido nome
 Non si udì per Sicilia eccheggiar.

Ern.

Sì, miei prodi; questo Sole
 Testimon fu di vittoria;
 La soave mia speranza
 Che finor mi tenne in vita,
 Ella a un tratto fu compita;
 Oh piacer, che ugual non ha!
 Il pirata, egli in mia mano,
 Si quel vil cader dovrà!

Paventi il perfido

Nemico altero;

Sarà la vittima

Del mio furor.

Della vendetta

Dolce pensiero,

All'armi affretta

Questo mio cor.

Della vendetta

Dolce pensiero

All'armi affretta

Di nuovo il cor.

Coro

SCENA XI.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti.

(Ernesto va incontro ad Imogene.)

Ern. Mi abbraccia, o donna... Che vegg'io?... dimessa,
Afflitta tanto troveranno i prodi
La consorte del duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

Imo. Di vederti illeso
Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato, e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, chè a te por mente
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero

Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

Imo. (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

Ern. Ma di; qual sei pietosa
Desti a' naufraghi asilo?

Imo. (Oh! ciel!)

Ern. Contezza

Dell'esser loro hai certa?

Imo. Agl'infelici
Dar pria soccorso e interrogarli poscia
Fu mio pensier.

Ern. A me dinanzi io quindi
Il duce loro appello,
Col Solitario, che dal mar fremente
Li ricettò primiero:
Eccoli.

SCENA XII.

Solitario, Gualtiero, Itulbo, Pirati, e detti.

(si fermano in fondo.)

Imo. (Aita, o cielo.)

Sol. piano a Gualtiero) (Ardir, Gualtiero.)
(s'avvanza.)

Degli stranieri accolti
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

Ern. A me si appressi,
E sincero risponda.

(Gua. vorrebbe presentarsi, ed è prevenuta da Itu.)

Itu. Eccomi.

Imo. (Il suo disegno, o ciel seconda.)
(Gualtiero rimane confuso fra i pirati; Ern. osserva attentamente Itulbo.)

Ern. All'accento, al manto, all'armi
Tu non sei di questi lidi.

Gua. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

Itu. In Liguria il giorno io vidi.

Ern. E tu sei?

Itu. Di quello stato
Capitano venturier.

Ern. Quelle terre asilo han dato
A un fellone, a vil Gualtier.

Gua. (Vile!!)

Sol. (Ah! taci, sconsigliato.)

Itu. Là si accoglie ogni stranier.

Ern. Ma soccorso ei vi rinvien
Di navigli e di corsari..
Mi è sospetto ognun che viene
Da quei lidi, e da quei mari..
Finchè meglio a me dimostro
Non è il nome, e l'esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.

Itu. (Prigionieri!)

Imo. (Ahimè!)

Sol. (Ti frena.)

Itu. Cruda legge, o duca imponi.
Tu che sai la nostra pena, (a Imogene.)
Nobil donna, t'interponi.
Imo. Ah! signor... così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,

Infelici assai son essi;
Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.

Gua. (Traditor!)

Sol. (Deh! taci!)

Ern. dopo aver pensato) Il vuoi?

Partian dunque al nuovo albore.

Itu. Generosa!... a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.

(tutti i pirati si prostrano a Imogene. Gualtiero con essi.

Gua. (Imogene!... un solo accento...

Imo. (Sorgi... oh!... Dio!... non ti svelar.)

(Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto; egli parla sotto voce ai Cavalieri. Gualtiero sorge fra i pirati, e parla furtivamente ad Imogene.

Tutti.

Gua. (Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t'attendo...
Se tu ricusi... trema...
Per te, per lui, pel figlio...
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel, sarà.)

Imo. (Scostati... Oh! dio! tel chiedo,
L'impongo a te piangendo...
L'ultimo mio congedo
Abbi in tal punto orrendo.
Non t'ostinar, ti prema.
Del tuo mortal periglio...
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà.

Ern. Io volgo in cor sospetti,
Ch'io stesso non comprendo;
All'opre loro, ai detti
Giovì vegliar fingendo...

Cav. (Queti esplorar ci prema
(Se approdi alcun naviglio;
(Se v'ha cagion di tema.
(L'acciar il preverrà.

Itu. e Sol. Osserva... ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo...
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo...

Ade. e Dam. (A questa prova estrema
(Reggiam con fermo ciglio:
(Si asconda altrui la tema
(Che palpitar ci fa.

Tutti

Imo. Ah! partiamo; i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.

Ern. Imogene!) Quali accenti!
Cav. Infelice!)

Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

Gua. Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenda.
All'acciar la man si avventa,
Alle strage anela il cor.

Itu. e Tol. Vieni, fuggi... omai cimenti
Colla tua la nostra vita...
Deh! risparmia la smarrita;
Ella more di terror.

Dam. Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa
Vieni, ascondi il tuo dolor.)

(Imogene è tratta altrove dalle sue damigelle.
Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascinato fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi cavalieri, rimane assorto in gravi pensieri. Cala il sipario.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala che mette alle stanze d'Imogene.

Adelaide e Imogene.

Ade. **V**ieni; sian sole alfin... Nell' atrio estremo
Scender potrem non viste.

Imo. (per partire, indi reggendosi appena.)
Ah! no, non posso.

È da terror percosso,
Sbigottito è il mio cor.

Ade. Gualtier non parte,
Se te non vede... ei mel giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è omai l'aurora.

Imo. Funesto passo è questo,
Spaventoso, mel credi... Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Adiam... Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.

Ade. A queste soglie! in questa
Ora sì tarda!... Ah! fuggi, è il Duca.

SCENA II.

Ernesto e dette.

Ern. ad *Imo.* che vuol ritirarsi.) Arresta.
(ad un cenno d' *Ern.* *Ade.* parte.

Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo
Ch'io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non vale... Egro è il tuo cuore,
Il tuo cor solo.

Imo. Ah! sì, d'affanno ei muore
Lontana, il sai, profonda
È inesauribil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitore estinto...

Ern. (interrompendola) E un nodo, aggiungi;
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualterio amor...

Imo. O ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ahi crudo!
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

Ern. Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa.
Empia madre e iniqua sposa,
Mal tu celi un cieco amor.

Imo. Quando al padre io fui rapita
Questo amor non era arcano;
Tu volesti la mia mano,
Nè curasti avere il cuor.

Ern. Oh! furore! E il vil Gualterio
Ami dunque... ed io t'ascolto!
L'ami? parla...

Imo. con somma espressione sempre crescendo)
Io l'amo, è vero;

Ma qual s'ama un uom sepolto;
Ma d'amor che non ha speme,
Che desio, che ben non ha.
Col mio cor si strugge insieme,
Col mio cuore insiem morrà.

Ern. Ah! lo veggo, per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto;
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.
Imo. Ah! lo sento, fra poco disciolta
Fia quest'alma dal fragil suo velo;
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

SCENA III.

Si presenta un Cavaliere, che consegna un foglio
ad Ernesto.

Ern. Che rechi?
Imo. (Ahimè! che fia?)

Ern. leggendo) Gualtiero in queste sponde!

Imo. Ciel!

Ern. Nella corte mia
Il malfattor s'asconde!

Imo. Ah! nol pensar...

Ern. Oh! rabbia!
La sposa a lui parlò!
Empia! che in mano io l'abbia...
Parla... dov'è?

Imo. Nol so.

Ern. Io... io... lo rinverrò.

Imo. Ah! fuggi, spietato,
L'incontro fatale;
Ignudo il pugnale
Sul capo ti sta.

Di sangue assetato
Già scende, già piomba;

Ah! teco alla tomba

Il figlio trarrà.

Ern. Al giusto suo fato
Un Nume lo guida;
Che più ci divida
Barriera non v'ha.

Trafitto, svenato
Già cade, già langue...

Col vile suo sangue

Il tuo scorrerà.

(*Ernesto si scioglie furiosamente da Imogene;
essa lo segue smarrita.*)

SCENA IV.

Loggia nel castello di Caldora come nell'Atto primo.

L'alba è vicina.

Gualtiero ed Itulbo.

Gua. Lasciami; forza umana
Non può mutar mia voglia.

Itu. A morte esponi
Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge

L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gua. Io nol pavento; alla vendetta io resto.

Ella sarà tremenda,

Se ricusa Imogene udir l'estrema

Proposta mia. Non replicar. Stian pronti

I nostri fidi al cenno; a caro prezzo,

Se mi seconda Itulbo,

Venderem nostre vite a quel superbo.

Itu. La mia risposta io serbo

All'ora del cimento.

Gua. Odo di passi

Incerto calpestio.

È dessa, è dessa... Omai ti scosta.

Itu. Addio. (parte.)

SCENA V.

Imogene e Gualtiero.

Imo. Eccomi a te, Gualtiero,

L'ultima volta a te... Sian brevi i detti,

Poichè scoperto sei.

Parla, che brami?

Gua. Ormai saper tel dei,

Mi cerca Ernesto... Offrirmi

A lui degg'io... Pronto è l'acciar... lo vibro,

Se non mi segui.

Imo. Oh! che di' tu?

Gua. Due navi

Mi raggiunser de' miei... Pagnar poss'io;

Pur vo' fuggir... T'ama il crudele; ei provi

Di perderti l'affanno.

Imo. Ah! no; giammai...

Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.

Parti.

Gua. Non lo sperar. Il mio destino

Qui m'incatena; qui vendetta o morte

Avrò fra poco.

Imo. E spero tu?

Gua. L'ignoro.

Altro non so, che di te privo, io moro.

(*Imo. vorria rispondere e piange, Gua. è intenerito.*)

Vieni; cerchiam pei marè
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L'ampio Oceano avrà.

Imo. Faci; rimorsi amari
Ci seguirian per l'onda.
Lido che a lor ci asconda
L'immenso mar non ha.

Gua. Crudele! e vuoi?...

Imo. Correggere
L'error di cui siam rei.

Gua. E deggio dunque?

Imo. Vivere,
E perdonar tu dèi.

Gua. Oh! legge amara e barbara!

Imo. Ma giusta ... Addio, Gualtier.

SCENA VI.

Ernesto in fondo alla Scena, e detti.

Ern. (Gualtier! È desso.)

Gua. Ah! sentimi.

Ern. (Oh gioja! è in mio poter.)

Gua. Cedo al destino orribile.
Che d'ogni ben mi priva,
Ma comandar ch'io viva,
Barbara, non puoi tu.

Imo. Tutto è ad un cor possibile
Quando lo guida onore,
Del tuo destin maggiore
Ti renderà virtù.

Ern. (Empi! su voi terribile
Il mio furor già pende;
Più spaventoso ei scende
Quanto frenato è più.)

Imo. Parti alfine; il tempo vola.

Gua. Ah! un addio.

Ern. avanzandosi) L'estremo ei sia.

Imo. Cielo!

Gua. arretrandosi.) Ernesto!

Imo. ponendosi in mezzo.) Ah! va: t'invola!

Ern. Fuggi invano all'ira mia.

Gua. Io fuggir! furente, insano,
Ti cercai due lustri invano...
Nè la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.

Ern. Sì, ti seguo.

Imo. Ah! pietade.

Ern. e Gua. Sangue io vo'.

Imo. Me ferite, me soltanto...
Ch'io perisca... io sola, io sola. --

Ah dal Ciel, o Sol, t'invola,

Nega il giorno a tanto orror.

Gua. ed Ti allontana... è vano il pianto...
Ern. Sangue io voglio, e fia versato. --

Sei pur giunto, o di bramato

Di vendetta e di furor.

(partono.

(esce Adele colle damigelle. Imogene si
getta nelle sue braccia.

SCENA VII.

Adele, Imogene, e Damigelle.

Ade. Sventurata! fa core...

Alle tue sranze riedi... Ella non m'ode;

Pallida, fredda, muta. Oh Ciel! rimovi

Da queste mura l'infortunio orrendo,

Che ne minaccia.

(odesi da lontano strepito e tumulto di battaglia.

Imo. riscuotendosi) Ove son io?... Che intendo?

Cozzar di brandi, e voci

Di tumulto e furor... Ah! ch'io divida,

Ch'io disarmi i crudeli!

Ade. E tu vorresti?...

Imo. Separarli, o perir. Invan mi arresti.

(parte frettolosa Adele, e le damigelle la seguono.

SCENA VIII.

Atrio terreno nel castello; d'ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale; di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno, con cascata d'acqua, su cui passa un ponte che conduce al castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto entrano coll'armi di lui, e ne fanno un trofeo. Vengono quindi i cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele e le damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Cav. Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior!
E per chi mai? per chi?
Per man d'un traditor,
D'un vil pirata!

Ade. e Cav. Oh! sciagurato regno
Che perdi il tuo sostegno!
Ma tu per cui morì,
In sì funesto dì,
Più sventurata.

Tutti Vendetta intiera, atroce,
Giuriamo
Giurate *(ad una voce)*
È vile, è senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio pirata.

(i cavalieri giurano vendetta sull'armi d'Ern.)

SCENA IX.

Da una delle gallerie del fondo si avvanza Gualtiero ravvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.

Ade. Giusto cielo! Gualtier!

Coro Gualtiero! Ed osi

Mostrarti a noi? Pera il fellon..

Gua. con voce imponente) Fermate.

Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa

Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero

Apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra

Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin; l'acciar depongo. *(getta il ferro.)*

Ade. Che sento?

Coro Oh! insano ardir!

Gua. La morte attendo

Senza tremar.

Coro La morte! Eppur conviene

Che't'oda in prima, e ti condanni il pieno

De' cavalier consiglio.

Gua. Ebben si aduni,

Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora

La vittima di mano... Ancor possenti

E a tutto osar capaci

Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(breve silenzio. Gua. vuole gli occhi d'intorno; e ravvisa Ade., e a lei si avvicina commosso.)

Tu vedrai la sventurata

Che di pianto oggetto io resi;

Le dirai che s'io l'offesi,

Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,

Alzerà per me preghiera,

E verrà pietosa a sera

Sul mio sasso a lagrimar.

(odesi suono di trombe dalla sala del consiglio.)

Cav. Già si aduna il gran concesso;

Vieni, e pensa a discolparti.

Gua. Condannato da me stesso,

Io non penso che a morir.

Cav. Ah! costretti a detestarti,

Pur diam lode a tanto ardir.

Gua. Ma non fia sempre odiata

La mia memoria, io spero;

Se fui spietato e fiero,

Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lungi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

Cav. Ah! parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor. (*parte coi Cav.*)

SCENA X.

Adele, e Damigelle.

Ade. Udiste?... È forza, amiche,
Compiangere il crudel; gemere è forza
Su magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin... Ma chi s' appressa?
La misera Imogene,
Assorta in suo dolor...

Coro Lassa! a che viene?

SCENA XI.

*Imogene, tenendo il figlio in mano, s' inoltra a lenti passi,
guardando intorno smarrita. Ella è delirante.*

Imo. Oh! s'io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravau la fronte!... è giorno, o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta?

Ade. Lassa! vaneggia.

Imo. (*prendendola in disparte*) Ascolta...
Geme l'aura d'intorno... Ecco l'ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,
Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...
Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga,
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.
Deh! tu, innocente, tu per me l'implora.

Col sorriso d'innocenza,
Collo sguardo dell'amor,
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.
Digli, ah! digli che respiri,
Che sei libero per me,

Chè pietoso un guardo ei giri
A chi tanto oprò per te.
(*odesi dalla sala del consiglio un lugubre suono.*)

Qual suono ferale
Eccheggia, rimbomba?
Del giorno finale
È questa la tromba!
Udite...

Cav. dalle sale) Il consiglio
Condanna Gualtier.

Imo. Gualtier! ... oh periglio!...

Egli è prigionier!
Spezzate i suoi nodi,
Ch'ei fuga lasciate...

Che veggo? ai custodi
In mano lo date...

Il palco funesto,
Per lui s'innalzò.

Oh sole! ti vela

Di tenebre oscure...

Al guardo mi cela

La barbara scure...

Ma il sangue già gronda,

Ma tutta m'innonda...

D'angoscia, d'affanno,

D'orrore morrò.

Ad. e Cav. Ah! vieni; riparati

A stanze più chete;

Altrove procurati

Conforto, quiete. —

(Delira, demente,

Consiglio non sente...

Al duol che l'opprime,

Più regger non può.)

(*parte correndo; le damigelle la seguono.*)

SCENA ULTIMA.

„ Gualtiero in mezzo alle guardie, e Cavalieri, indi
 „ Itulbo e Pirati, per ultimo Imogene colle sue Da-
 „ migelle.

Cav. „ La tua sentenza udisti,
 „ Il tuo destin ti è noto;
 „ Ma noi possiamo di un voto
 „ Farti contento ancor.
 „ Parla che vuoi?

Gua. „ Null'altro,
 „ Fuor che spedita morte;
 „ Incontro alla sua sorte
 „ Vola ansioso il cor.

Cav. „ Pago sarai... Guidatelo
 „ Tosto a morir... Quai grida!...
 (odesi gran tumulto di dentro.)

Voci lont. „ Viva Gualtier.

Cav. „ Ci assalgono
 „ I fidi suoi... si uccida.
 (si precipitano da varie parti i pirati.)

Itu. „ Voi soli, voi morrete...
 „ Compagni, il difendete...
 (si azzuffano e si disviano combattendo;
 esce Imogene trattenuta dalle sue da-
 migelle.)

Imo. „ Lasciatemi, lasciatemi,
 „ Io vo' saper chi muor.
 (Gualtiero attraversa il ponte inseguito da' suoi ec.)

Gua. ai Pirati) „ Gualtier! Gualtier!...
 „ Scostatevi,
 „ L'impone il vostro duce.
 „ Una abborrita luce
 „ Fuggo così. (si precipita dal ponte.)

Imo. con un grido sviene nelle braccia delle sue damigelle.)

Tutti „ Che orror!

F I N E.